

## **Barriere architettoniche e socio-percettive: come riconoscerle e gestirle al meglio?**

Di Santo Graziano

«Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Così recita l'Art. 3 della nostra Costituzione. Un articolo che di fatto è, forse più di altri, un punto di riferimento fondamentale non solo per la giurisprudenza, come compete a ogni articolo della Costituzione, ma per buona parte delle concezioni sociopolitiche diffuse nel nostro Paese.

Due gli aspetti essenziali rimarcati da questo testo: la consapevolezza che ebbero i padri costituenti delle disparità, a vario livello, che attraversavano e ancora oggi attraversano la nostra società, e l'impegno/dovere della Repubblica, quindi dell'intera comunità nazionale a rimuovere gli ostacoli che limitando il pieno sviluppo della persona impediscono, appunto, la libera partecipazione alla vita collettiva a tutti i livelli. Il dettato enumera diverse cause che possono risultare ostacolo o elemento discriminante, fra esse anche la «condizione personale e sociale» che è quella che nello specifico ci riguarda.

Perché le persone disabili vedano riconosciute sia le proprie difficoltà, sia la propria condizione personale e sociale di svantaggio e la necessità di rimuovere gli ostacoli, dovranno passare 23 anni dalla promulgazione della Costituzione Repubblicana.

Sarà la Legge 118/71 all'art. 27 a dichiarare l'obbligo di «rimuovere le barriere architettoniche» dagli edifici pubblici o aperti al pubblico. Sarà però solo l'inizio, perché occorrerà ancora attendere la Legge 104/92, legge quadro sull'Handicap, e la successiva e definitiva regolamentazione arrivata con il DPR n. 503/96.

Si osservi come il testo del dettato costituzionale utilizzi il termine «ostacolo», non ancora quello di «barriera». Sarà invece l'art. 27 della citata legge 118/71 ad usare per la prima volta il termine «barriere architettoniche» e non più quello di «ostacoli». Ciò sul piano linguistico non è irrilevante. Diversi sono i significati che i due termini evocano nell'immaginario collettivo, anche se gli stessi potrebbero apparire come sinonimi. Gli ostacoli sono impedimenti superabili; basterebbe pensare alle corse ad ostacoli. La barriera no, è qualcosa che dà l'idea di una ferma opposizione, di un impedimento posto lì proprio per non essere superato; citiamo a mo' di esempio, l'espressione usata nel calcio, «uomini disposti in barriera», proprio come tentativo di impedimento, o ancora un passo della leggenda del Piave: «l'esercito marciava per raggiungere la frontiera / e far contro il nemico una barriera». Insomma la barriera si oppone ai nemici, agli avversari; con gli ostacoli, invece, si può anche "giocare"; gli ostacoli possono essere sfidati e persino superati. Le barriere no, vanno abbattute.

Il punto di riferimento di partenza di questa svolta è rappresentato dalle rivendicazioni di mobilità delle persone con disabilità motoria. Pertanto le prime tipologie di barriere individuate furono quelle architettoniche: i dislivelli (gradini) e gli spazi ristretti nei quali una carrozzina non poteva entrare: porte in generale, aperture di ascensori, oggetti collocati a vario titolo sugli spazi pedonali che restringono il passaggio.

Molto presto però le persone in situazione di handicap segnalavano, e giustamente, che

quelle difficoltà se rappresentavano barriere, nel senso di ostacoli insormontabili per loro, nella realtà rendevano difficoltosa e impegnativa la quotidianità di moltissimi cittadini: donne in stato di gravidanza, persone che conducevano carrozzine o passeggini con bambini, uomini o donne cariche di borse con la spesa, anziani, ciechi, ipovedenti ecc, oltre, ovviamente, a tutti coloro che per i più svariati motivi vengano a trovarsi, per periodi più o meno lunghi, nella condizione temporanea di disabilità motoria: traumatizzati, operati agli arti e così via.

Gli elementi che possono ostacolare un pieno sviluppo e un'adeguata realizzazione della personalità di fatto non sono solo di carattere «architettonico», ma vi concorrono molto anche aspetti di natura senso percettiva e, non da sottovalutare, quelli di origine socio-percettiva.

**Barriere architettoniche** - Come dicevamo sopra, il concetto storico di barriera è quello architettonico. Solo successivamente esteso a quelle di natura senso-percettiva e socio-percettivo. Tuttavia è bene chiarire che nel caso delle persone cieche e/o ipovedenti il confine fra l'architettonico e il senso percettivo è assai labile; e ciò proprio a causa delle caratteristiche della minorazione e delle disabilità da questa indotte. Comunemente si è portati a credere che le barriere architettoniche per le persone cieche o ipovedenti non esistano, dal momento che costoro possono deambulare normalmente, non essendo affetti da minorazione di natura motoria!

Innanzitutto è bene precisare che i gradini perché non costituiscano un impedimento o un ostacolo o addirittura un pericolo, devono poter essere percepiti, altrimenti... Ecco allora che uno scalino non reso ben visibile attraverso apposito contrasto di colore e adeguata visibilità, diventando non percepibile da un ipovedente, finisce col metterlo in difficoltà fino a costituirne un vero pericolo. La persona non vedente da parte sua invece si muove autonomamente, aiutandosi con un bastone bianco, accompagnato da un cane-guida o al braccio di una persona che l'accompagna. Un gradino eccessivamente basso potrebbe non essere avvertito; scarsamente significativo potrebbe risultare, infatti, il movimento in direzione verticale del bastone, della maniglia di guida del cane o del braccio della persona che lo accompagna. Le conseguenze vengono lasciate all'immaginazione del lettore. Una successione di gradini di altezza e ampiezza irregolari può costituire un elemento di difficoltà proprio perché non consente alla persona di trovare il passo adeguato e la giusta cadenza per affrontarli.

Capita, purtroppo inoltre, di doversi imbattere in dislivelli di natura non abituale e perciò stesso anche di misura non comune: scavi per lavori in corso di varia natura, non adeguatamente protetti né adeguatamente segnalati, o tombini lasciati negligenzatamente scoperti. Di fronte alla negligenza... nulla è possibile opporre se non un'adeguata sensibilizzazione al rispetto delle norme e degli altrui bisogni.

Laddove, però, il rispetto delle norme è salvo è bene chiedersi se quanto previsto dalla legge garantisca un'adeguata sicurezza a chi ha difficoltà ad avvertire la natura di quel pericolo. I dislivelli di una certa profondità protetti da quattro pali attorno ai quali far passare una striscia di nylon, ad esempio costituiscono un elemento di pericolo. Soprattutto per ciechi che si muovono con l'ausilio del solo bastone o per un ipovedente. Preferibile in questi casi è la protezione attraverso una superficie posta verticalmente a protezione, di modo che la stessa comunque si erga a "barriera", atta a impedire che si possa procedere in quella direzione. In caso contrario bisognerebbe segnalare adeguatamente il pericolo con una sorta di striscia pavimentata in maniera differente, come si fa o si dovrebbe fare con le linee gialle poste in prossimità dei binari delle stazioni ferroviarie e delle metropolitane. Trattandosi però di situazione passeggera, la prima soluzione appare più pratica e meno costosa.

**Le strettoie** - Se un passaggio angusto, al di sotto di una determinata misura diviene barriera per chi deambula in carrozzina, per chi non vede costituisce comunque un elemento di difficoltà. Accompagnare una persona cieca lungo una sorta di gimcana fra oggetti posti a vario titolo sul passaggio pedonale in maniera irregolare diviene molto più complesso sia per la persona che funge da accompagnatore che per il cane-guida. Ciò a maggior ragione se si tratta di non vedente che si muova servendosi esclusivamente del bastone bianco.

In tal senso perciò tutti gli oggetti disposti legalmente o abusivamente sugli spazi pedonali che restringono notevolmente il passaggio costituiscono barriere architettoniche per i ciechi e per gli ipovedenti. Non abbiamo detto a caso più o meno legalmente. In questa disposizione di oggetti a vario titolo sugli spazi pedonali non debbono essere annoverati solo gli autoveicoli a quattro e a due ruote, collocati abusivamente da cittadini insensibili, ma anche la segnaletica stradale verticale, i pali dell'energia elettrica, i cordoli delle aiuole, la trasformazione di tratti di marciapiedi in posti auto. Come si vede, quindi, non si tratta solo di responsabilità individuali addebitabili a cittadini insensibili e poco rispettosi delle norme, ma anche a scelte politiche della pubblica amministrazione.

Molto opportuno sarebbe cominciare con l'eliminare la segnaletica stradale verticale per sostituirla con quella orizzontale. Analogamente i pali dell'energia elettrica, soprattutto laddove, e accade spesso, restringano notevolmente lo spazio pedonale, andrebbero sostituiti con soluzioni alternative. Ostacoli fissi e inamovibili per varie ragioni, andrebbero segnalati come detto sopra con apposita pavimentazione che avverta appunto la presenza di un pericolo/ostacolo. Ciò sempre e comunque a condizioni che lo spazio pedonale rimanga adeguatamente ampio di guisa che un cieco possa passarvi senza alcuna difficoltà sia insieme a un'altra persona che lo accompagni che unitamente al proprio cane-guida. In caso contrario, l'ostacolo andrebbe rimosso. Non è male ricordare, inoltre, che se la persona che accompagna un non vedente in queste circostanze può avvertirlo della sopravvenuta difficoltà, può quindi indicargli di porsi, ad esempio, in fila indiana o camminare seguendo un'andatura laterale, il cane-guida, No! Quest'ultimo se non trova la soluzione è costretto a fermarsi. Cane-guida e non vedente devono poter passare uno accanto all'altro. Altrimenti l'animale deve cercare un altro percorso, magari abbandonando temporaneamente il marciapiedi per infilarsi in mezzo al traffico automobilistico; il che non rappresenta affatto una soluzione agevole. Figuriamoci quando ad esempio occorre passare attraverso un passaggio strettissimo per entrare in un ambiente per cui non esiste alcuna soluzione alternativa, nemmeno in barba al pericolo!

**Ostacoli alti** - Ecco un caso in cui l'architettonico e il senso-percettivo si coniugano. Qualcuno si è mai chiesto come un non vedente possa avvertire la presenza di un ostacolo alto ed evitarlo? Quali? provate a pensare: una cassetta delle poste; un ramo d'albero che sporga; un tabellone pubblicitario collocato non a terra ma sollevato notevolmente dalla superficie calpestabile; un estintore, che siccome deve risultare visibile, viene posto ad altezza di viso umano; le cupole contenenti telefoni pubblici (adesso andati in disuso). Sono tutti elementi non percepibili né attraverso il bastone né dal cane-guida. Può evitarli solo il cieco che abbia scelto di farsi accompagnare. Per gli ipovedenti vale sempre il criterio della visibilità del pericolo.

**Barriere senso-percettive** - Si parla di barriere senso-percettive allorché l'ostacolo, o l'impedimento è costituito dall'impossibilità o difficoltà a cogliere un dato la cui conoscenza risulta indispensabile. Ora è chiaro che dal momento che la cecità e l'ipovisione costituiscono una minorazione sensoriale, le maggiori barriere o i più grossi ostacoli per una vita autonoma e realmente libera ai ciechi e agli ipovedenti derivano proprio dalla difficoltà o impossibilità a cogliere informazioni essenziali di natura visiva. Innanzi tutto non è male ricordare che, come

ricorda un'indagine dell'O.M.S., il 70/80% delle informazioni viaggiano attraverso il canale sensoriale della vista. E già questo non può che porci di fronte alla consapevolezza che il non vedente si trova di fronte a una barriera che circonda la sua vita per 3/4. Tali ostacoli limitano la libertà delle persone con disabilità visiva sia nel campo della mobilità, che della conoscenza.

**Mobilità** - Delle difficoltà legate alle barriere di carattere architettonico abbiamo detto sopra; ma a limitare la mobilità di ciechi e ipovedenti non sono solo queste. Immaginiamo il cieco e/o l'ipovedente alle prese con un mezzo pubblico urbano di superficie. Come fare a individuare la fermata? Questo è un classico esempio di barriera sensoriale. La fermata di un mezzo pubblico è spesso indicata da un'insegna, un cartello, una indicazione visiva posta su un palo, su un muro ecc. Diviene perciò indispensabile che le stesse vengano segnalate anche in maniera diversa da quella visiva: una pavimentazione diversificata. Come accorgersi dell'arrivo del mezzo atteso onde richiedere la fermata? Assolutamente impossibile. Si procede davvero a tentoni. Provando a riconoscere, quando possibile, il rumore del motore... ma ammesso che si tratti di mezzo pubblico e non di altro... è il nostro? Lo fermiamo? Un aiuto adeguato potrebbe venire invece da una comunicazione sonora emessa dall'automezzo, raccolta e diffusa, a sua volta, da una ricevente posta alla fermata che annunci non solo l'arrivo del mezzo, ma anche di quale, di guisa che il non vedente o l'ipovedente possa decidere se chiedere la fermata o attendere ancora. E una volta, saliti finalmente sul tanto agognato mezzo pubblico, come fare a richiedere la fermata che ci interessa?

Di fatto nella maggior parte dei casi occorre arrangiarsi alla meglio, con soluzioni di fortuna e non sempre efficaci. Ci sono situazioni in cui il percorso è articolato in maniera che il non vedente o l'ipovedente seguendo il movimento del pullman riesca a individuare da solo la meta, ma se la fermata è collocata, ad esempio in una strada lunga diverse centinaia di metri o qualche chilometro... è praticamente impossibile! Facile dire, ad esempio, in queste circostanze chiedi a un altro che attende il mezzo; e se non c'è nessuno? ancor più facile risulterebbe chiedi all'autista che ti indichi la tua fermata. Premesso che per fare ciò occorre derogare alla norma «non disturbare il conducente», ma se spesso l'operazione va a buon fine, può anche accadere o che il conducente se ne dimentichi, o magari che è troppo preso da una guida particolarmente impegnativa ecc. Sono soluzioni fondate sulla buona volontà, sull'arte di arrangiarsi, ma che non hanno nulla di scientifico e di funzionale.

In molte città straniere e in alcune italiane sono stati adottati comunicatori vocali che annunciano il nome della fermata e della successiva nonché del mezzo in arrivo. Ma è altrettanto vero che in moltissime nostre città tutto ciò è fantascienza. Per non dire che qualche amministrazione che si era rivelata sensibile al problema, Val d'Aosta, ha dovuto fare marcia indietro perché le "emissioni sonore" turbavano la quiete pubblica e il diritto al riposo dei cittadini. È bene ricordare, anche in questa circostanza, che l'adozione di comunicatori vocali posti sui mezzi pubblici di trasporto se risponde a un bisogno di rimozione di una barriera senso-percettiva per ciechi e ipovedenti, ha una notevole ricaduta anche a favore delle persone normodotate. Turisti, in primis, o persone che non sono abituali frequentatori di quei luoghi. L'immagine di una strada di sera assume, infatti, un aspetto diverso che di giorno. Ecco che appunto il frequentatore non abituale del luogo potrebbe non orientarsi. La comunicazione vocale viene quindi incontro anche a lui. Un intervento pertanto non solo di rimozione di barriera senso-percettiva, ma di accoglienza verso il turista, il forestiero ecc.

**Le zebre** - È vero che un cieco non è tenuto ad attraversare sulle zebre, ma è ancor più vero che sarebbe preferibile che lo facesse... potendole individuare... Ecco quindi un ulteriore esempio di barriera senso-percettiva. Posto che in genere le stesse sono poste in corrispondenza di scivoli per carrozzine, conoscendo la zona ci si può arrangiare in qualche modo. Ma il rapporto fra zebre e scivoli non è sempre biunivoco. Ancora una volta la maniera

migliore e più scientifica è costituita dall'adozione di un'apposita segnalazione avvertibile attraverso le percezioni plantari.

**Semafori** - Un'altra barriera senso-percettiva è costituita dai semafori. Anche qui... probabilmente un cieco che segnali chiaramente la propria minorazione potrebbe ignorare l'indicazione semaforica, ma è consigliabile? Meglio di no!

Di fronte a questo ostacolo si cerca di adottare come al solito una qualche soluzione "fai da te". Se un semaforo è semplice, o rosso o verde, in un incrocio altrettanto semplice e lineare: il disabile visivo attende che scatti il verde, ovvero che gli autoveicoli non percorrano la strada che deve attraversare; quando non sente più auto muoversi, vuol dire che hanno il rosso ed egli ha il verde e può attraversare. Ma spesso si tratta di semafori strutturati in maniera più complessa, per cui è praticamente impossibile adottare questa tecnica. Oggi vengono installati i semafori a segnalazione acustica, anche se non sempre e non in tutte le città, nonostante gli obblighi normativi. E tuttavia poiché la segnalazione acustica indica il verde, e non il rosso, ciò lascia aperto un problema legato alla percezione. Il non vedente che non conosca la zona, può non sapere di trovarsi in prossimità di un semaforo, e passare, quindi con il rosso, a torto... visto che ci troviamo in presenza di semaforo segnalato in maniera sonora! Consigliabile ancora una volta l'adozione di una segnalazione plantare!

Altre difficoltà ostacolano la mobilità delle persone che non vedono o vedono poco o male. Orientarsi in ambienti grandi e molto articolati: uffici, ospedali, aeroporti, grandi stazioni ferroviarie, stazioni delle metropolitane. Queste ultime possono non costituire un grave problema per i frequentatori abituali, ma per la persona che vi si trova in maniera occasionale, sì. La persona che vede infatti si avvale, in queste circostanze di indicazioni, segnaletiche, informazioni scritte, mappe ecc. Ovviamente né cane-guida né bastone possono aiutare il cieco o l'ipovedente a superare queste barriere percettive. Mappe tattili e percorsi differenziati possono aiutare invece i non vedenti. E tuttavia nell'allestimento di tali strumenti bisogna trovare soluzioni alternative alla scrittura braille. Quest'ultima, infatti, è conosciuta da una esigua minoranza di persone con difficoltà visive. Sarebbe perciò preferibile che le informazioni di carattere testuale, nomi di luoghi e simili fossero fruibili attraverso comunicazioni vocali. In tal senso la tecnologia moderna può venire molto incontro sia ai ciechi e agli ipovedenti che alle istituzioni deputate a rimuovere le barriere sensoriali. Le mappe di città fruibili tramite navigatori, smartphones, telefoni cellulari dotati di tecnologie assistive possono fornire supporti notevoli all'orientamento spaziale delle persone con minorazione della vista.

**Conoscenza** - Le barriere senso-percettive storicamente hanno condizionato la comunicazione interpersonale e pubblica, l'accesso agli studi, all'informazione e alla conoscenza in senso lato delle persone non vedenti e ipovedenti.

Il sistema di scrittura braille è stato la prima risorsa attraverso la quale i ciechi e gli ipovedenti hanno cercato di far fronte al gap cognitivo e comunicativo-scritto e che ha consentito loro di abbandonare «i gradini delle chiese per ascendere fino alle cattedre universitarie». E tuttavia si trattava di briciole di informazione e cultura. Molti, troppi testi (libri, giornali ecc) risultavano inaccessibili. La selezione poi, di ciò che un minorato della vista dovesse leggere, operata da istituzioni a ciò deputate, condizionava pesantemente la libertà di informazione e formazione delle persone con disabilità visiva. Successivamente l'uso dei magnetofoni prima a bobina poi a cassetta, dilatando le possibilità di produzione di materiale librario e editoriale in genere per ciechi, ha cominciato a ridimensionare il gap iniziale; ma tutto ciò rimaneva pur sempre una esigua quantità disponibile. Le odierne tecnologie, l'optacon, i sistemi di riconoscimento caratteri tramite PC, la navigazione in internet, la produzione di testi e giornali in formato elettronico, la produzione di apposite applicazioni da installare negli odierni

apparecchi che utilizzano la tecnologia informatica hanno fatto fare ai ciechi un notevole balzo in avanti nel campo dell'accesso all'informazione, della libera comunicazione interpersonale e pubblica, degli studi, dell'accesso alla conoscenza.

Ovviamente i problemi non sono tutti risolti. Ci sono siti ancora inaccessibili alle tecnologie assistive; lo stesso si dica di alcune produzioni editoriali. Ma non possiamo nascondere che oggi le persone affette da minorazione visiva godono di maggiori opportunità di accesso alla comunicazione e alla conoscenza e della mobilità. Questo nuovo limite di libertà però diviene più soggettivo che nel passato. Bisogna che persone cieche e ipovedenti vogliano queste opportunità, e se le procurino accettando di misurarsi con l'uso delle più moderne tecnologie assistive.

Se nel campo dell'accesso all'informazione editoriale si sono fatti passi avanti notevoli rispetto al passato, in quello della informazione-comunicazione e conoscenza più specificamente visiva il percorso è ancora molto lungo e tortuoso, anche se non possiamo non registrare l'apertura di alcuni squarci.

**Televisione** – Questo mezzo di comunicazione di massa oggi assume un ruolo predominante nel campo dei mass media. La sua comunicazione è prevalentemente fondata sul canale visivo: film, documentari, notiziari. Il parlato assume un ruolo di supporto all'immagine. Queste peraltro vengono in genere date per conosciute, come se appunto i telespettatori fossero tutti normo-vedenti. Poche sono le informazioni riguardo le immagini proiettate. I film in genere non sono accompagnati da audio descrizioni. Tale supporto è stato adottato solo dalla RAI ma a titolo sperimentale e in maniera saltuaria e per un numero limitatissimo di produzioni. E in tal modo torniamo alla questione delle scelte. Qualcuno decide quali programmi debbano essere fruiti dai ciechi. Il che significa che qualcuno decide di quali prodotti promuovere la fruizione da parte dei non vedenti. I ciechi, ad esempio, debbono fruire de "I braccialetti rossi"...

Tuttavia, è opportuno sottolineare che tali interventi pur avendo un valore di facilitazione o di supporto alla fruizione di un prodotto visivo, vanno visti e valutati con senso di moderazione e cautela. Un'opera filmica, al di là del suo valore artistico-estetico, andrebbe fruita visivamente, perché viene pensata per tale canale sensoriale. Le audio descrizioni assumono un valore cognitivo, di strumenti di informazione come se consentissero allo spettatore di raccogliere informazioni sullo svolgimento degli avvenimenti. Ma questo non costituisce la vera essenza del film; viene facilitata essenzialmente l'approccio al soggetto dell'opera filmica, non al suo senso estetico. Finisce in tal modo col rischiare di contrabbandare un film come un "falso" documentario, o un "falso" racconto di cronaca. Fuorviante! Così come sarebbe bene ricordare a chi non vede che spesso le voci che ascoltano sono quelle dei doppiatori. Il coinvolgimento e la partecipazione allo spettacolo di frequente portano all'immedesimarsi nel doppiatore/trice convinti di immedesimarsi nell'attore/trice. E tuttavia considerata l'alta valenza sociale, rispetto a un problema di integrazione, non potendo ignorare il mezzo televisivo, alla fine ben vengano le audio descrizioni. Anche quelle di carattere familiare. In questo senso una sana educazione alla visione di materiale video, con l'assistenza di personale formato allo scopo (assistenti alla comunicazione), potrebbe educare il non vedente a farsi assistere durante le proiezioni con maggior profitto; dando alle persone che amichevolmente lo assistano dritte affinché non gli somministrino una quantità di informazioni né eccessiva né troppo parca.

**Cinema** - Quanto detto per la televisione vale sostanzialmente per il cinema. Anche in questo settore si registrano iniziative occasionali di proiezioni completate da audio descrizioni. È chiaro però che operazioni del genere hanno in genere luogo in occasione di eventi importanti e in grandi città. Le opportunità sono pertanto limitate non solo nel tempo, ma

anche nello spazio. In qualche modo sembra di ripercorrere il lungo e tortuoso cammino che ha portato i ciechi dall'analfabetismo alla lettura degli ebook. Per quanto riguarda la fruizione del filmico oggi siamo di fatto ai primordi, soprattutto per quantità di opportunità, quindi con le limitazioni di libertà di scelta e conoscenza di cui si è detto a proposito degli albori delle produzioni librario-editoriali.

**Musei e arti "figurative"** - Di per sé un patrimonio museale si pone immediatamente come avvolto da una barriera percettiva. Spesso gli oggetti per ragioni di sicurezza e/o di conservazione sono chiusi in teche di vetro... Impossibile quindi toccare, o vietato toccare! E tuttavia è legittimo chiedersi che tipologia di barriere percettive possano essere abbattute nei musei. In effetti quanto scritto sopra per cinema e tv si amplifica di fronte alla richiesta di fruizione delle arti figurative. Per cominciare anche la scultura che può essere considerata la più direttamente godibile, può esserlo principalmente dal punto di vista cognitivo, nel senso di cogliere le principali caratteristiche di un'opera; anche questa arte nasce per essere vista e non per essere toccata, come ricorda Enzo Tioli. <sup>1</sup>Del resto anche il celebre articolo di Augusto Romagnoli "guida dei ciechi a San Paolo"<sup>2</sup> mostra come l'apprezzamento di un'opera d'arte si sviluppa su una sorta di estetica uditiva, di sensazioni percepibili dall'udito o se si preferisce sulla valorizzazione della vicinanza sensoriale del senso degli ostacoli o "tatto a distanza". Le impressioni estetiche del Romagnoli che appaiono nell'articolo citato sono di fatto caratterizzate da «echi carducciani».<sup>3</sup> Del resto lo stesso autore fa riferimento alla poesia del Carducci "La chiesa gotica".<sup>4</sup>

Ancora più complesso risulta il discorso sulla fruizione dei quadri pittorici, o dei disegni. Tuttavia i ciechi hanno espresso negli ultimi anni un grande desiderio di conoscenza rivolto anche alle arti figurative e ai patrimoni museali in genere. Nei più importanti paesi cominciano a fiorire iniziative dirette a facilitare l'accesso a questa tipologia di opere d'arte: manifestazioni specifiche in cui è «obbligatorio toccare»; riproduzione in scala di monumenti architettonici e scultorei; questi ultimi spesso in scala 1/1.

Non mancano inoltre le audio guide e soprattutto le riproduzioni di quadri con materiali di diversa natura. Su quest'ultima esperienza non tutti sono d'accordo, pur restando sempre ferme le perplessità per la natura insita nel concetto stesso di riproduzione: come vedere il poster di un quadro, la riproduzione in un testo di storia dell'arte. E tuttavia è importante sottolineare come la diversa età di insorgenza della minorazione visiva determini un atteggiamento differente verso questi tentativi di fruire della pittura. La persona che abbia perduto la vista in tarda età, che conservi memoria visiva si troverà in una posizione di "vantaggio" rispetto a un cieco nato o divenuto tale dall'infanzia. I primi godono della possibilità di attivare un'immaginazione visiva di quanto toccato e della possibilità di leggere agevolmente la riproduzione tattile di opere anche pittoriche e grafiche. E tuttavia è opportuno ricordare che si tratta pur sempre di una fruizione mediata, perché le descrizioni o le riproduzioni non possono non essere condizionate da forme di interpretazione.

Se si intende proseguire lungo questa strada è indispensabile che i bambini ciechi vengano però educati sin da piccoli a leggere i disegni così come vengono prodotti da e per chi vede. Diverso, infatti, è il disegno rivolto a chi non vede.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Enzo Tioli - processi cognitivi dei minorati della vista.

<sup>2</sup> Augusto Romagnoli - Ragazzi ciechi - Roma - Ed. Armando, 1993

<sup>3</sup> Enzo Tioli - op. citata.

<sup>4</sup> Augusto Romagnoli - Guida dei ciechi a San Paolo in op. citata.

<sup>5</sup> Giuliana Oberto Conte e Luciano Paschetta- Il bambino cieco nella scuola di tutti; Isabella Natoli-Guerrieri in Minorazione della vista e apprendimento a cura di E. Ceppi.

Una soluzione di notevole interesse è costituita dall'adozione di descrizioni audio delle opere museali, collocate in prossimità della singola opera che si attivano automaticamente al passaggio di un visitatore fornito dell'apposito apparecchio ricevente. Ovviamente dette audio descrizioni devono contenere non solamente una lettura critica dell'opera d'arte, ma anche informazioni utili a guidare l'ipovedente nell'individuazione dei particolari e una anche sommaria descrizione della stessa per rispondere alle esigenze cognitive e di accessibilità delle persone non vedenti.

**Barriere socio-percettive** - vi appartengono gli eventi e i fenomeni di natura socio-culturale e psicologico che di fatto ostacolano e/o impediscono totalmente il pieno sviluppo della personalità di una persona o ne limitano la piena partecipazione alla vita sociale e lavorativa. Come ogni bambino, i non vedenti e gli ipovedenti ricevono i primi imprinting socio-psicologici in famiglia, successivamente nell'ambiente ad essa esterno e/o contiguo. In questo senso si può parlare di socializzazione primaria e secondaria.<sup>6</sup> L'altro aspetto è del tutto soggettivo ed è legato all'autopercezione.

Ovviamente fra l'imprinting che i non vedente/ipovedente ricevono nell'attività di socializzazione primaria e secondaria si istaura un rapporto dialettico e dinamico. Gli stimoli indirizzati alla persona con disabilità visiva, le aspettative e l'idea che ne ha l'ambiente giungono al disabile che a sua volta reagisce in maniera soggettiva, passivamente, accondiscendendo, confermando le aspettative dell'ambiente, in maniera oppositiva, o rielaborandola e proponendo un'idea diversa e alternativa di sé e della minorazione visiva. A quest'ultima la società reagisce riaprendo appunto il circuito dialettico. Tralasciando tutti gli aspetti legati all'accettazione in famiglia, è però necessario ricordare che l'alternarsi accettazione rifiuto viene poi arricchito da varianti entro le quali questi sentimenti si nascondono e si mascherano: senso di colpa, iperprotezione, scarsa fiducia nelle possibilità del bambino, poi ragazzo quindi adulto, o ipervalutazione delle possibilità dello stesso.

Talvolta però la sopravvalutazione è fittizia, volta a fornire una sorta di compensazione alla condizione di handicap, che maschera una sfiducia edulcorata da una falsa pietà. Questo sentimento è destinato ad emergere quando il disabile visivo vuol mettere in atto concretamente l'alto grado di autostima nutrito e coltivato dalle diverse conferme ricevute, siano esse vere o false.

Il bambino non vedente incontra una prima barriera socio-percettiva nel rapporto con il gioco. Spesso i genitori e i familiari cercano di ostacolare tutti i giochi di natura motoria canalizzando la sua attività ludica in attività sedentarie, di ascolto e parlato. In tal modo ne verrà limitato l'intero sviluppo della persona e della personalità, perché così facendo si finisce anche con il limitare le esperienze cognitive. È indispensabile ricordare che per le caratteristiche tipiche della minorazione visiva, la motricità e la deambulazione assumono un'importante funzione nel campo dello sviluppo delle conoscenze.

Nel caso del bambino ipovedente il rischio è diverso: la famiglia nel rimuoverne la minorazione tende a sopravvalutarne le possibilità visive, inducendo nel medesimo un analogo comportamento. Ciò lo porterà quindi a cercare anche "sfide" per lui poco o affatto sostenibili, facendolo andare incontro a situazioni frustranti che possono sfociare anche in comportamenti di tipo "Caratteriale". Inutile dire perciò che occorre molto senso dell'equilibrio. Non sottovalutare in alcun modo il valore formativo del gioco, soprattutto di quello motorio, senza perciò negare le esperienze possibili e non chiedendo l'impossibile.

---

<sup>6</sup> Ester Monti-Civelli – La socializzazione del fanciullo non vedente



La scarsa conoscenza della disabilità visiva, delle potenzialità del non vedente e una sorta di paura-rifiuto della minorazione rappresentano un ostacolo notevole nella vita sociale e lavorativa deidisabili visivi. Non è un caso che se i ciechi hanno potuto avere una vita lavorativa ciò è grazie alla legislazione favorevole. Di fatti laddove le norme non impongono, laddove chi deve assumere, dirigere, scegliere... in genere preferisce un normo dotato a a una persona non vedente, e non solo a pari capacità. Si riscontrano addirittura situazioni in cui al normo vedente vengono condonate pecche essenziali nell'assolvimento di un compito pur se ingiustificate, mentre si coglie al volo l'opportunità di riscontrare una difficoltà fisica della persona cieca per escluderla dal compito e limitarne la partecipazione lavorativa e/o lo sviluppo della carriera.

Analogamente accade nei rapporti sociali e socioaffettivi. Se possiamo registrare una certa tendenza fra i non vedenti a rinchiudersi o se si preferisce a trovare sicurezza nell'ambiente "protetto" di una sorta di nazione virtuale di ciechi, è anche vero che il rapporto ad esempio fra inserimento lavorativo e integrazione sociale nell'ambiente di lavoro è assai basso.

La paura della minorazione e l'ignoranza sulle reali potenzialità di una persona con problemi di vista crea inoltre notevoli distorsioni anche nel campo dei rapporti socio-affettivi: amicizie ecc. Sono ancora molto frequenti i matrimoni fra minorati della vista. Tali difficoltà si acquiscono ulteriormente per le donne.

Il non vedente da parte sua deve avere il coraggio di percorrere per intero l'iter riabilitativo, dalla deambulazione autonoma all'utilizzo di tutte le risorse, che possono consentire un autonomo accesso alla cultura e all'informazione; non tralasciando affatto l'autonomia domestica. Occorre, d'aparte della persona non e ipovedente non rivendicare continua assistenza, non porsi come persona avente continuo bisogno di aiuto, ma come persona che reagisce cercando di incrementare sempre di più il proprio livello di autonomia.

Bisogna, inoltre, non cedere mai alla tentazione di farsi ritenere il migliore, il genio, il "mostro"! È preferibile diffidare sempre di queste eccessive gratificazioni, nel proprio interesse e di tutte le persone non/ipovedenti. I livelli di autonomia raggiunti da ciascun disabile visivo devono essere presentati e fatti vivere come eventi normali, obiettivi alla portata di ogni altra persona minorata della vista. L'esaltazione del singolo finisce con il confermare la scarsa fiducia nelle possibilità di ciechi e ipovedenti e con il favorire la loro emarginazione.

Quelle socio-percettive vanno considerate, infine, barriere, e non ostacoli, non solo perché impediscono fortemente una vera vita libera e autentica, ma anche perché non possono essere rimosse con un colpo di spugna, con una leggina ecc. Solo una lunga e dura battaglia individuale e collettiva può lentamente sgretolare queste barriere. Si tratta però di una battaglia culturale che deve modificare la mentalità e la sensibilità di tutti, nessuno escluso: ciechi, ipovedenti e normo-vedenti.

---

*Estratto da "I mille volti dell'ipovisione" a cura di ARIS, 2016*